

ALLEANZE POLITICHE? PRIMA RAGIONIAMO SU QUELLE SOCIALI

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**



La scorsa settimana discutevo di quale alleanza sociale, ancora prima che politica, possa costituire il nucleo di una diffusa base di governo in grado di imprimere una direzione diversa alla nostra economia e alla nostra società. Identificavo nei lavoratori esclusi, nelle forze della produzione economica, e nell'ambito della formazione e ricerca, le tre categorie stilizzate portatrici di interessi specifici che possano tradursi in politiche organiche - che si differenzino dalle politiche corporative e di breve respiro che hanno caratterizzato gli ultimi quindici anni - utili al Paese. Perché il punto chiave, normalmente eluso, della discussione sulle alleanze politiche e sui potenziali leader, è in un problema a tre facce: il riconoscimento di una alleanza sociale, la comprensione delle visioni e dei programmi realistici che esprime, e l'identificazione delle persone che meglio la incarnano. Il successo di lungo periodo di una forza politica (come quello di Berlusconi, di Blair, o dei socialdemocratici scandinavi) dipende in maniera inevitabile dalla soluzione di questo problema. Poi certo la storia è piena di successi elettorali fortuiti, o di manovre di potere più o meno astute che giovano ai loro promotori e forse meno alle società che le conoscono. Ma c'è una ragione profondamente democratica nella necessità di coniugare interessi, programmi e persone: per affermare il primato del potere politico è fondamentale capire che non c'è nulla di meno indipendente della politica. La politica, al contrario, è completamente dipendente dall'influenza della società, dei gruppi e delle persone che non sono direttamente impegnate in incarichi pubblici e di partito. Nelle autarchie dipende dalle oligarchie di clan, nelle democrazie avanzate dipende dalla complessa interazione tra interessi specifici e crescita collettiva, interazione che va sintetizzata e tra-

smessa da chi si candida a ruoli di leadership: ma la leadership si nutre della propria dipendenza, ed è quindi tanto più forte e autorevole quanto rende esplicite le fonti del suo sistema di valori e la direzione strategica che discende dal suo ruolo di intermediazione. In una democrazia, ogni lettura che metta su un piano diverso da quello della società - e delle sue articolazioni - la fonte della autorevolezza politica, non contribuisce ad una politica di lungo periodo perché chiude, anziché aprire, le possibilità di alleanze sociali propulsive.

PS

Questo spazio settimanale era stato pensato assieme al direttore Concita De Gregorio circa un anno e mezzo fa. Nel rispetto dell'Editore e della futura direzione, mi sembra giusto dunque per ora sospenderlo e attendere di conoscere i nuovi piani del giornale. Ringrazio Concita De Gregorio per l'opportunità, e per le cose che mi ha insegnato. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità del 28 giugno 1991

JUGOSLAVIA, GUERRA CIVILE

La Slovenia attaccata dall'esercito federale e si combatte in tutto il paese. Lubiana isolata, centinaia di vittime, colonne di tank in marcia da Zagabria.

Maramotti



LE DONNE, GLI UOMINI E LA PIÙ GRANDE BUGIA DELLA STORIA

**BAMBINI
NEUTRI**

**Luciana
Castellina**



C'è una bugia storica che non può essere svelata declassificando documenti segreti, come è stato per le Carte del Pentagono o per le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. A dirla sono le nostre moderne democrazie. Consiste nel far credere che, adesso, nascono bambini neutri e non più, come una volta, bambine femmine e bambini maschi. Sulla base di questa menzogna hanno spacciato come universale l'intero edificio istituzionale dei nostri Paesi e la loro organizzazione sociale, che è invece rimasta tutta disegnata sull'essere umano maschio. Da quando la bugia è stata detta, le donne, per non rimanere prigioniere nel ghetto del privato familiare sottratto alle regole pubbliche, hanno dovuto vivere clandestinamente la propria identità, mascherandosi da essere neutro, cioè, nei fatti, da uomo.

Il femminismo recente ha per fortuna cominciato a sollevare dubbi su questa carnevalata. Purtroppo per disvelarla non basta desecretare carte, perché riconoscere l'esistenza di una differenza di genere

cui viene negato valore, significherebbe rimettere in discussione l'intera filosofia che ispira i nostri sistemi democratici, fondati sul principio di uguaglianza di fronte alla legge. Un'idea che ha avuto e ha molte buone ragioni, perché ha aiutato a eliminare i privilegi più vistosi e le esclusioni più inaccettabili, ma che non ha eliminato le disuguaglianze profonde: le ha nascoste come si fa con la polvere sotto i tappeti.

E così le istituzioni, i codici, la rappresentanza, l'organizzazione civile, l'assetto materiale della vita continuano ad assumere l'inesistente essere neutro come referente: un cittadino travestito da astratto, indistinto nel genere così come nella sua collocazione sociale reale.

Dire "ogni cittadino è uguale di fronte alla legge" è una conquista democratica ma anche un inganno. L'astrattezza della norma andrebbe colorata assumendo come metro il bisogno di ognuno, valorizzando la sua diversità e organizzando la vita collettiva in modo da dare uguaglianza concreta alle differenze. Significherebbe costruire identità relazionali in cui ciascuno, anziché mutilarsi per entrare nella corazza dell'astratto, o rifugiarsi, mortificato, nella sua diversità diventata debolezza, si costruisce un'identità che assume l'altra o l'altro come risorsa critica di se stessa e di se stesso. A partire da qui si potrebbe ridisegnare un mondo migliore.

Detto questo, sono tuttavia d'accordo con Bobbio quando ci metteva tutti in guardia dai rischi di indebolire le garanzie formali di questa nostra democrazia che per ora è la migliore in circolazione. Ma d'accordo con Bobbio anche quando esprimeva la sofferita consapevolezza dei suoi limiti. Mi basterebbe che almeno si sapesse della bugia storica e non si pensasse di ristabilire la verità concedendo qualche diritto a tutela delle minoranze (e peraltro le donne non sono una minoranza). Mi basterebbe - insomma - mettere una spina nel fianco della nostra democrazia imperfetta, e avere il coraggio di continuare a pensare il non ancora pensato. Non siamo alla fine della storia.

Il testo è tratto dall'intervento che Luciana Castellina terrà questa sera alla Milanese